

18 SET. 1977

## Video-scultura Danza Teatro alla Biennale di Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — La decima biennale di Parigi riunisce le opere di 150 artisti di ventisei paesi. Il profilo della vita artistica internazionale è molto cambiato da quando, nell'inverno '58/'59, il compianto Raymond Cogniat volle dotare la capitale francese di una grande manifestazione senza tuttavia far concorrenza a Venezia o Sao Paulo. La riservò ai giovani al di sotto dei 35 anni. La concepi non come un raduno di tendenze eteroclitiche d'avanguardia ma come uno strumento d'informazione sull'arte in divenire, frutto di una vasta inchiesta permanente attraverso una rete di informatori indipendenti e una commissione che, ad ogni Biennale, viene rinnovata per un terzo.

Una sezione è dedicata agli artisti che operano sulla scia dei tre movimenti più originali dell'ultima decade: il concettualismo, che è stato una forma di contestazione dell'arte stessa con precedenti non plastici e senza preoccupazioni estetiche, il formalismo spinto fino al realismo fotografico, e la pittura di superficie con il suo monismo spinto all'estremo per creare una nuova relazione tra i quattro elementi pittore-spettatore-quadrato-spazio.

Un'altra tendenza, che conferma la simultaneità di certi fenomeni in diverse parti del mondo, è quella dell'artista che, spostando sempre più i limiti della propria azione, si impossessa del paesaggio per modificarlo. In questa direzione i più attivi appaiono i giapponesi, come Masafumi Maita. La Biennale presenta nella terrazza tra il museo d'arte moderna e il palazzo di Tokio una spettacolare realizzazione dello americano Yuri Schwebler. Tra le colonne delle due costruzioni egli ha intrecciato una rete di cavi disposti in obliquo e ritmati verticalmente da fili di piombo. Tre anni fa lo stesso Schwebler aveva trasformato una piazza di Washington in un gigantesco quadrante solare utilizzando l'obelisco centrale come lancetta. La scultura, che già mirava ad

affermare la sua natura propria con materiali sempre diversi, si impossessa della realtà circostante per saturare il campo di visione dello spettatore.

Sono presenti molti « marginali » che, lavorando fuori dai gruppi e dall'inter-nazionalismo, si raccontano o parlano del loro paese. Essi si esprimono attraverso le tecniche più diverse, dalla «maquette» (come lo svedese Andres Aberg che ha ricostruito in miniatura un villaggio del terzo mondo) al tatuaggio e al lavoro a maglia.

Ventotto americani provano la natura eterogenea dell'attività artistica negli Stati Uniti di oggi, generalmente lontana dall'ermetismo proprio alla produzione considerata come una creazione solitaria in studio. Una sezione è riservata all'America latina, un po' sul modello della rassegna dei pittori contadini cinesi presentata nel '75. Gli italiani (della commissione fa parte il nostro Tommaso Trini) sono sei: Marco Bagnoli, Francesco Clemente, Nicola De Maria, Marco Del Re, Claudio Parmiggiani e Diana Rabito.

La fotografia, il film e la televisione costituiscono gli elementi principali della Biennale. Alla fine degli anni 60 il Concettualismo e la Land Art avevano spinto gli artisti ad utilizzare lo obiettivo: il primo per avviare una riflessione critica sull'immagine, la seconda per poter presentare le opere effimere create in paesaggi lontani. Lo strumento ha finito per diventare un surrogato del pannello. La sezione « video » comprende una retrospettiva di questo modo d'espressione e due aspetti delle possibilità creative dell'immagine elettronica: la video-scultura, che permette la realizzazione di opere marginali (a volte la telecamera è messa in modo che i visitatori appaiono sullo schermo e possano partecipare con i loro movimenti all'elaborazione dell'opera d'arte), e il video-film, che offre all'artista un mezzo per esprimere le sue idee e per raccontare una storia allo spettatore. Tutti i criteri estetici, le abitudini e le

pigrizie visive ne vengono sconvolti.

Nutrito anche il programma di « performances », le manifestazioni che utilizzano teatro, musica, danza, film, televisione facendoli dialogare tra loro, come la « Body art », espressione del corpo che fa appello per gli effetti speciali e per la registrazione alle risorse dell'elettronica.

Lorenzo Bocchi

### Gli invitati sono sette

Nell'articolo « Video, scultura, danza, teatro » alla Biennale di Parigi (« Corriere » del 18 settembre), Lorenzo Bocchi nomina gli invitati italiani di quest'anno. Invece di sei, come è scritto nell'articolo, sono sette, essendo stata invitata ufficialmente anch'io alla Biennale su proposta del commissario Tommaso Trini.

Christina Kubisch (Milano)

- SET. 1977

Al Museo d'Arte Moderna e Museo della Città di Parigi, dal 15 settembre al 1° novembre avrà luogo la X Biennale di Parigi, che presenta un ampio panorama della creazione d'avanguardia nel mondo, attraverso le opere di 102 artisti di meno di 35 anni. L'esposizione si articola poi sulla presentazione della creazione artistica latino-americana, e sui rapporti socio-culturali di questo continente, su un'importante sezione video (video cultura e video-film); sulla presentazione della «support-surface», «post-concettuale» e infine dei paesaggisti svizzeri e degli americani della California che attraverso foto e oggetti in vetrina cercano di far rivivere l'atmosfera del loro paese nella sua vivacità originale.

2 OTT. 1977

## 150 ARTISTI ALLA BIENNALE DI PARIGI

# Questi giovani ripetono tante vecchie novità

PARIGI — Uno spettro s'aggira per l'Europa, il Beaubourg, con cui le istituzioni culturali, francesi comprese, debbono fare i conti. Il Beaubourg costruito per egemonizzare e tradurre in lingua patria l'informazione artistica, non soltanto figurativa. Fucina del contemporaneo, officina di riparazione del moderno in cui l'ultima storia dell'arte viene riciclata e definita. In ogni caso, la prova dell'intelligenza politica di una burocrazia che ha capito come la cultura paghi in termini di credibilità e di potere. Di fronte al Beaubourg, alla sua mentalità di archivio cibernetico dell'arte contemporanea, ogni altra manifestazione sembra appassita da una mancanza di cinismo e da un atteggiamento artigianale che ne attutisce l'impatto, retrodatandolo inevitabilmente ai primi degli anni '70.

Tale sensazione mi accompagna visitando la X Biennale di Parigi, aperta con una volenterosa carrellata di circa 150 artisti di 25 paesi, all'insegna di un International Style, quello confortevole di una involontaria inattualità, di una ricerca che sfonda sulla certezza anticipata del déjà vu. Le correnti rappresentate: l'arte concettuale fino ai linguaggi marginali, dal tatuaggio all'acquerello, e alle performances. Più un'appendice, a mio avviso inadeguata, dedicata all'arte giovane dell'America latina.

### In piscina

La Biennale ha dato nome e cognome a tali tendenze. All'entrata del museo della ville de Paris si è accolti da una performance della jugoslava Marina Abramovic e dell'olandese Ulay che hanno sfruttato una vasca all'aperto, svuotata d'acqua, in cui hanno calato il camion dove normalmente vivono. Ulay al volante e Marina al balcone-finestrino. Lui a guidare il camion in circolo nella piscina e lei a contare i giri all'infinito. Ulay come volante e Marina come contachilometri. Si entra nel museo, attra-

versi da tutte le correnti, dalla pittura alla scultura, agli altri allestimenti. Le cose migliori le hanno fatte Anderson, il gruppo Ant farm, Bark, Bay, Chaimowicz, Collette, Cox, Degange, Devade, il gruppo General Idea, Haraguchi, Harris, Hilliard, McLean, Milow, Wegman, Wade e la sua curiosa Texasart. L'inglese Cox ha presentato una parete come scultura-pittura, una costruzione diagonale che attraversa lo spazio. Alla superficie netta e ritagliata si contrappone il colore granuloso e volutamente non compatto. Un intervento che oscilla tra misura e gestualità, tra delimitazione del telaio e approssimazione della pittura.

Marc Chaimowicz ha usato il corpo sotto il segno della fissità e della concentrazione. La sua performance è la rappresentazione di un androgino lunare: la faccia dipinta di bianco, la fronte ricoperta di color rosso, le spalle nude e lo sguardo dentro uno specchio. Il narcisismo è vissuto come segno inespresso. Il suo dare le spalle al pubblico denota l'intenzione di esercitare l'arte non come difesa e violenza, ma come riaffermazione orizzontale dell'unità del maschile e del femminile.

La tunisina americana Collette ha presentato un letto, un giaciglio delicato ed allusivo, fatto di tende e stracci, su cui spesso era distesa, nella posa di Maria Antonietta, rilassata nella posizione regale e nello stesso tempo rigida nel suo privilegio di scultura vivente. Il giapponese Haraguchi ha allestito lo « Specchio assoluto », una scultura rettangolare contenuta in una struttura metallica, un orizzonte basso di catrame liquido, rilucente e riflesso su di una superficie metallica conficcata al centro, una sorta di confine tra la lenta fluidità del materiale e la nera fissità dell'intera forma. Una agghiacciata operazione minimal, accompagnata dalla qualità meditativa di una sensibilità attenta al trascorrere della materia.

Didier Bay è presente con

una prova di narrative-art, con testi ed immagini fotografiche, apparentemente collegate nella struttura del diario. Le immagini si susseguono disposte in ordine intercambiabile, il testo, invece, procede scollato nei propri significati rispetto ai riferimenti visivi.

### Un salvadanaio

Un discorso a parte per la partecipazione italiana. Un'imperdonabile indifferenza della burocrazia e delle istituzioni culturali italiane ha impedito la consueta collaborazione con i nostri giovani artisti. A Parigi, senza biglietto, senza trasporto delle opere, alcuni hanno rinunciato (Bagnoli e Chia) oppure partecipato selvaggiamente, cioè con sforzi individuali e sproporzionati (Avalle, Clemente, Del Re, De Maria, Kubisch, Parmiggiani, Rabito). Clemente ha presentato « Allegoria gratis », un lavoro composto da un disegno colorato, un salvadanaio, alcune banconote appese ad un filo o messe per terra, un'allegoria dell'amore come utopia dello scambio. Il disegno, felicemente leggero e disinibito, presenta due figure, la maschile rivolta verso l'alto, segno dell'erezione e della tensione, la femminile distesa e chiusa su se stessa, tenute insieme dal legame delle mani, eppure entrambe rivolte narcisisticamente verso il proprio sguardo.

In conclusione la Biennale di Parigi si pone spesso come « pratica dell'eco », in quanto la selezione dei « giovani » artisti è avvenuta tenendo come parametro gli « adulti » e i loro linguaggi, prolungando, sotto il nome della ricerca, esperienze che già hanno trovato soluzione. L'arte, oggi, non richiede le buone maniere della variazione, bensì una approfondita riflessione su quanto, molto, è stato già fatto, anche in rapporto alle nuove condizioni politiche e sociali che vanno maturando nel mondo.

Achille Bonito Oliva

### VIETATO AI QUARANTENNI

La settimana scorsa si è inaugurata la Biennale internazionale di Parigi. Riservata agli artisti di età inferiore ai 35 anni, dal 1959, con alti e bassi, costituisce uno degli appuntamenti canonici dell'arte contemporanea.

Questa 10. edizione è stata preceduta da una retrospettiva delle prime Biennali di Parigi, esposta in estate alla Fondazione nazionale arti grafiche e plastiche e dedicata alla memoria di Raymond Cogniat, che ne fu l'ideatore. Ma la Biennale vera e propria è questa, ospitata al Palais de Tokyo, sede del Museo d'arte moderna. Consiste in una panoramica della situazione attuale, con particolare riguardo alle ultime tendenze (videotapisti, videoscultori, intimisti, regionalisti e post concettuali) oltre ad una sezione riservata all'America latina. Fra i 120 invitati figurano 9 italiani: Filippo Avalle, Marco Bagnoli, Sandro Chia, Francesco Clemente, Nicola De Maria, Marco Del Re, Claudio Parmiggiani, Christina Kubisch, Diana Rabito.

A differenza della smaccata mercificazione di Kassel e dei bizantinismi politici di Venezia, questa Biennale mantiene un certo decoro. Tuttavia i limiti tipici di queste manifestazioni ci sono tutti: dall'eterogeneità all'abbuffata visiva, all'utopia di un reale, proficuo rapporto con la gente.

25 SET. 1977

ITALIE